



ESSERE CRISTIANI «PER IL MONDO»

Noi cristiani, come la Chiesa, esistiamo per annunciare il Vangelo e rendere più evangelico il mondo. Esistiamo per portare il Vangelo in tutti gli strati dell'umanità e per testimoniare la gioia e la speranza che derivano dalla fede nel Signore Gesù Cristo, vivendo in compagnia con gli uomini e le donne del nostro tempo, in piena solidarietà con loro, soprattutto con i poveri.

Questo compito missionario deriva dall'identità missionaria della Chiesa. Il Padre ha mandato Cristo. Cristo manda la Chiesa. La Chiesa manda ciascuno di noi. La vita cristiana si svolge tutta lungo questa linea della "missione"; è tutta una "missione". Essere "cristiani" significa essere "unti", consacrati, *inviati* (= missionari) per un compito di interesse pubblico, come Cristo.

La missione è la logica conseguenza della nostra comunione con Dio e della nostra partecipazione alla sua "passione" per l'uomo. Essa è espressione della nostra appartenenza alla Chiesa e della nostra responsabilità verso il mondo che ci circonda: *"Il cristiano è debitore verso tutti del Vangelo che annuncia"* (RdC 185).

Essere missionari non è un hobby, un di più, un momento marginale nella nostra vita, una delle tante attività che riempiono la nostra settimana. Essere missionari è una dimensione costitutiva del nostro essere cristiani. Il "compito" di annunciare il Vangelo l'abbiamo ricevuto con il battesimo e la cresima.

La missione è lo scopo anche del vostro essere associati nell' AC. Non siete associati per non perdere la fede, per "sopravvivere" da cristiani in un mondo scristianizzato, ma **per essere testimoni, "lievito", "luce" nel mondo**; siete associati per mostrare con la nostra vita, opere e parole il volto del Padre. L'amore di Dio che si è incarnato in Cristo Gesù, ora domanda di farsi carne in ciascuno di voi, di diventare visibile nei vostri gesti, nella vostra vita.

La parrocchia per evangelizzare il mondo ha bisogno di aggregazioni di laici che condividono la sua tensione missionaria; ha bisogno di gruppi di laici che fanno un cammino permanente di fede, vivono relazioni amicali forti e sentono il desiderio di testimoniare e comunicare la Parola e la visione cristiana della vita.

Che cosa deve cambiare nella nostra vita personale e associativa, perché possiamo adempiere efficacemente la nostra missione?

1. Innanzitutto abbiamo bisogno di una fede più viva, di un rapporto vivo con Cristo, di ragioni fresche per vivere da cristiani.

La capacità di essere missionari non è automatica: cresce con la qualità della nostra fede, quanto più diventiamo *"adulti nella fede"*.

La condizione fondamentale per la nostra credibilità è la **fede convinta e gioiosa**. L'evangelizzazione dei non credenti ci chiede di essere cristiani entusiasti della loro fede, "innamorati" di Cristo: un amore che matura nell'ascolto assiduo della Parola,



nella preghiera, nella partecipazione all'Eucaristia, all'interno della comunità parrocchiale. “La nostra testimonianza sarebbe insopportabilmente povera se noi per primi non fossimo contemplatori del volto di Cristo” (NMI 67).

“Sarebbe assurdo che i cristiani praticanti e soprattutto i collaboratori pastorali pretendessero di evangelizzare i non praticanti e i non credenti, se non desiderassero essere costantemente evangelizzati loro per primi. Essi hanno bisogno di nutrirsi della parola di Dio ‘bramandola’ come il bambino cerca il latte di sua madre (cf. 1 Pt 2,2): ‘per la vitalità della Chiesa, questa è un’esperienza essenziale’ (CV 47)” (Progetto n. 14).

Per crescere come missionari abbiamo bisogno di intensificare la nostra **formazione spirituale** e il nostro cammino verso la **santità**. Curate la vostra formazione con un cammino sistematico; per fare i vostri incontri formativi non aspettate che vi convochi il parroco! Maturate un *rapporto profondo con Cristo* e vivete la fede apertamente e con gioia. Crescete nella consapevolezza della vostra *appartenenza e corresponsabilità ecclesiale*; collaborate responsabilmente in parrocchia e tra le associazioni dello stesso vicariato. Imparate a *rendere ragione* della vostra fede con la testimonianza della vita e con la parola: imparate a “dire” la fede.

2. In secondo luogo, abbiamo bisogno di maturare la capacità di nuove relazioni interpersonali: di ascolto, di dialogo, di comunicazione delle nostre esperienze di fede. E’ questo l’atteggiamento a cui ci vuole educare anche il 1° anno del Sinodo: l’**ascolto**.

Scrivono i Vescovi italiani: «**Ascoltare le attese** più intime dei nostri contemporanei, prenderne sul serio desideri e ricerche, cercare di capire che cosa fa ardere i loro cuori e cosa invece suscita in loro paura e diffidenza, è importante per poterci *fare servi della loro gioia e della loro speranza*» (CV 34).

Noi sapremo annunciare Gesù Cristo in modo credibile e convincente se, prima di tutto, ci metteremo *in ascolto* delle persone, se saremo attenti a cogliere le domande e le sfide che esse ci pongono. L’ascolto delle persone permette di individuare ciò che le interessa, ciò che fa ardere i loro cuori, le loro attese e le loro domande.

E’ necessario che sappiamo incontrare con discrezione i non credenti e gli indifferenti là dove questi vivono, per stabilire con loro rapporti di amicizia e di dialogo e per comunicare loro la nostra esperienza di fede. Oggi più che mai si rende necessario un accostamento individualizzato, capillare alle persone, per proporre il messaggio cristiano (cf. CV 61).

E’ necessario che diamo vita a *forme di dialogo e di incontro* con tutti coloro che non sono partecipi degli ordinari cammini della pastorale. “Nella vita quotidiana, nel contatto giornaliero nei luoghi di lavoro e di vita sociale si creano occasioni di testimonianza e di comunicazione del Vangelo. Qui si incontrano battezzati da risvegliare alla fede, ma anche sempre più uomini e donne, giovani e fanciulli non battezzati, eredi di situazioni di ateismo o agnosticismo, seguaci di altre religioni” (CV 58).

Se una volta il territorio viveva all’ombra del campanile, oggi sono le parrocchie e le associazioni a doversi situare nei diversi “territori” di vita della gente, per capirne i



problemi e le possibilità. Il che significa, per dirla con una battuta, che dobbiamo passare “dalla pastorale delle campane alla pastorale dei campanelli”.

3. In terzo luogo abbiamo il dovere di annunciare l'amore di Dio, rivelatosi nella persona di Gesù Cristo, e il suo progetto sul mondo intero (il progetto del Regno di Dio).

Dio ha manifestato il suo amore nella persona storica di **Gesù Cristo**, morto per noi, che egli ha risuscitato e costituito Signore e Cristo. Gesù Cristo è venuto a rivelare nel mondo non solo il vero volto di Dio, ma anche il vero volto dell'uomo. “Chi segue Cristo, l'Uomo perfetto, si fa lui pure più uomo” (GS 41).

La Chiesa è mandata ad annunciare l'amore di Dio, che si è manifestato in **Gesù Cristo**, Signore morto e risorto. E' questo il cuore della sua missione, anche oggi. Infatti non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo e che si conosca il suo Vangelo, neppure nel nostro contesto polesano. C'è bisogno di un rinnovato “primo annuncio” della fede e di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali (cf. VMP 6).

Inoltre la Chiesa è chiamata ad annunciare il **regno di Dio**, che Gesù - con la sua vita, morte e risurrezione - ha già impiantato nel cuore del mondo; il regno di Dio è la sua Persona, presente nel mondo per realizzare il suo progetto: fare di tutti gli uomini una sola famiglia. Dio è in mezzo a noi, per costruire un mondo più solidale, giusto e fraterno e ci chiama a collaborare con lui per la sua realizzazione. Nello svolgimento della sua missione la Chiesa non deve mai dimenticare che essa è mandata a promuovere la crescita del Regno.

Con l'annuncio di Gesù Cristo e del Regno di Dio vogliamo suscitare la fede, cioè l'adesione piena al Signore Gesù e al suo Vangelo e la volontà di partecipare pienamente e responsabilmente all'edificazione del progetto di Dio nel mondo” (*Progetto* n. 6).

4. In quarto luogo siamo chiamati a permeare con l'annuncio del suo Vangelo la cultura del nostro tempo, per rinnovare gli stili di vita, i criteri di giudizio, i modelli di comportamento degli uomini d'oggi e per ridare fondamento cristiano a quei valori che rendono la nostra vita degna di essere vissuta (cf. *Progetto* n. 6).

Noi svolgiamo la missione che Cristo ci ha affidato, dando un fondamento evangelico ai **valori della nostra cultura**. E' la parola di Dio che ci insegna a salvaguardare il valore della **vita**, a rispettare ogni **persona**, a difendere l'unità della **famiglia**, a promuovere la **giustizia**, a far crescere la **solidarietà**, a costruire la **pace**.

Ma per salvaguardare i valori della nostra cultura, dobbiamo valorizzare ciò che di buono esiste in essa e, prima ancora, dobbiamo stabilire un rapporto di dialogo con tutti gli uomini che vivono accanto a noi, anche quelli che non condividono la nostra fede cristiana. Dobbiamo educarci al discernimento comunitario e il dialogo.

Il **discernimento** comunitario è la nostra capacità di leggere insieme la realtà culturale del nostro tempo alla luce del Vangelo, cogliervi i “*segni del Regno*” presenti in essa, individuare i fattori positivi per potenziarli e rilevare i “*germi patogeni*” per neutralizzarli. E' quello che stiamo facendo mediante gli **incontri sinodali**, in cui



riflettiamo sui “*soggetti*” proposti dal Sinodo: la comunità civile, la comunità ecclesiale, la famiglia, i giovani ed i poveri.

Il **dialogo**, invece, è il **confronto critico** con le diverse forme di pensiero e con le diverse espressioni religiose presenti nel nostro contesto locale. Il cristianesimo, infatti, deve essere **aperto** a tutto ciò che di giusto, di vero e di buono vi è nelle culture e nelle civiltà, come ci insegna l’apostolo Paolo (cf. Fil 4,8). L’incontro con persone portatrici di differenti sensibilità religiose ci chiede di possedere:

- a) una **migliore conoscenza** degli elementi fondamentali della nostra fede,
- b) un’**informazione adeguata** sulle differenti religioni e visioni di vita; perché non vi può essere incontro autentico e dialogo costruttivo tra realtà diverse, nell’ignoranza.

5. Infine è necessario che offriamo il nostro contributo per la costruzione della comunità civile e per il bene del quartiere o del paese in cui essa ci troviamo a vivere. Noi testimoniamo l’amore di Dio, quando ci impegniamo nella promozione di una sana convivenza civile e del “*bene comune*”, ossia il bene di tutti e di ciascuno.

Pertanto gli organismi di partecipazione ecclesiale (CPP, operatori pastorali, associazioni ecclesiali, ecc.) devono avere uno sguardo aperto anche ai **problemi del territorio** e dell’intera società. La stessa costituzione delle “*unità pastorali*” è stata promossa in vista «di un rapporto nuovo con il territorio, di una corresponsabilità pastorale diffusa, di un’azione più organica e missionaria» (cf. *Nota dopo Verona*).

Le parrocchie sono chiamate ad interagire tra di loro e con le altre “agenzie” o soggetti sociali presenti sul territorio: comune, enti pubblici, scuole, associazioni culturali, sportive, ricreative, di volontariato, ecc. Devono stabilire con loro, per quanto dipende da esse, un rapporto di dialogo e di collaborazione costruttiva, soprattutto per affrontare i problemi che riguardano i soggetti più deboli: ragazzi, giovani, famiglie in difficoltà, anziani soli, immigrati, ecc.

Le parrocchie e le associazioni ecclesiali devono sentirsi come dei soggetti di cittadinanza territoriale che si confrontano “*in rete*” con gli altri soggetti della società civile, per rispondere, ciascuno per la propria parte di responsabilità e competenza, alle istanze comunitarie.

Certo, non bastano le nostre attività e le nostre iniziative, pur necessarie. Dobbiamo portare ai nostri fratelli, prima di tutto, la saldezza della nostra **fede**, la maturità della nostra **comunione**, la generosità del nostro **amore**, la fantasia della nostra **santità**. E’ quello che vogliamo fare con il Sinodo.

Ci consola la certezza che in questo cammino non siamo soli. Lo Spirito del Risorto continua a spingere i nostri passi, perché siamo nella società di oggi **testimoni di carità e di speranza**.

In questo cammino ci accompagni la presenza amorosa di Maria, Madre della Chiesa, che oggi onoriamo con il titolo di Immacolata Concezione.

+ **Lucio Soravito, vescovo**